

ABITARE LE PAROLE / POPOLO

*Riuniti da lingua, usi e storia*

Quanto la parola “popolo” sia esposta a mistificazione e a strumentalizzazione, lo conferma l’uso elusivo ed ambiguo che è toccato, e ancora tocca, a una delle locuzioni latine più note: *vox populi, vox Dei*. Espressione della concezione medievale della sovranità popolare, la si trova per la prima volta (789) in Alcuino di York (*Capitulare admonitionis ad Carolum IX*). Ma, già nelle *Controversiae* (1,1) di Seneca padre, si legge: «*Sacra populi lingua est*».

Non è solo la letteratura posteriore – ad esempio, La Fontaine («*Le peuple est juge récusable...*») e il Manzoni dei *Promessi sposi* (38,41) – a mettere in luce il carattere problematico che accompagna la parola “popolo” e le alterne vicende che ne definiscono la realtà. A soli pochi decenni da quando vede nel popolo la comunità che, col Senato, è in grado di assicurare vita e prosperità alla esperienza repubblicana (*De republica* 1,39), Cicerone si dice angosciato dal pensiero di un popolo «spogliato e privato di ogni voce erudita e degna di essere ascoltata da orecchie romane o greche» (*Brutus* 6).

Niente di nuovo sotto il sole! Quando si è costretti a sentire ancora oggi alcuni che, in nome di non si sa quale concezione di popolo, pretendono di giustificare banalità, se non vere e proprie storture, in assenza di ogni logica. Sfidando e invitando “a candidarsi”, cioè a sottoporsi al giudizio del popolo. Come se la capacità di raccogliere voti tra la gente renda di per sé saggio un parolaio, o statista un demagogo.

A sostenere tali comportamenti c’è la non problematizzata convinzione che, sempre e comunque, *vox populi, vox Dei*. Capace anche di aprire la strada a una sorta di delirio di onnipotenza che, in fondo, si basa sull’idea che sia il numero a decretare la verità di un’affermazione o a sancire la credibilità di una persona e dei suoi comportamenti.

È la degenerazione del significato della parola popolo. Questa, debitrice della radice indoeuropea *par-o pal-*, contiene infatti, in sé, il concetto di *riunire, mettere insieme*. Come avviene nella parola greca *πλήθος* (*plethos*, folla), che rimanda a individui riuniti insieme da territorio, lingua, leggi, religione, tradizioni, usi, costumi, aspirazioni, ecc.

Rispettare il popolo significa dar credito ai suoi bisogni e non considerarlo come un insieme di nullità al quale poter propinare parole senza senso e promesse senza domani. Sfruttandone specularmente le difficoltà e la rabbia. Facendogli credere che è unico sovrano e che non deve avere nessun limite né contropotere. Se non quello di chi è capace di interpretare in maniera rapida il sentire comune, indirizzandolo verso prospettive tanto allettanti quanto irrealizzabili.